per lo più in tono minore; un movimento assai vivo, presto o giga. Il primo e l'ultimo tempo (e nella maggior parte dei casi anche quelli intermedi) sono composti nello stesso tono e ricavano i loro elementi costitutivi da un unico tema. Col prevalere della forma in trio, così nella sonata come nella suite, l'orditura è sempre costituita da due parti impennate sulla base armonica del basso continuo.

Come il violino, la viola ebbe per molto tempo in Francia l'unica funzione d'accompagnare il canto o la danza. Fu assai tardi che questi due strumenti cominciarono a dare saggi d'una letteratura autonoma; e, perchè ciò avvenisse, bisognò attendere che l'influsso italiano si facesse preponderante. Nell'opera essi servivano di sostegno per le arie e i racconti, di ripieno per le sinfonie, di regolatore ritmico per i balletti. Nei saloni e nelle camere di aristocratici e di principi erano impiegati nei divertimenti e nelle feste. Gli esecutori erano lontani, non solo dalla tecnica odierna, ma da quella coeva dei maestri italiani. La mano del violinista francese al principio del XVII secolo non si staccava dalla prima posizione raggiungendo tutt'al più il *do* con l'allungamento del mignolo. Molti furono, tuttavia, quelli che dai contemporanei vennero considerati come virtuosi; ed è sotto il regno di Luigi XIII che il violino impose il suo nome alla così detta « bande des vingt-quatre violons du Roy ». Esso aveva una parte importante nei balletti, nei caroselli, nei concerti da camera e sull'acqua; e, a giudicare da certe elocuzioni proverbiali e dalle stampe del tempo, il loro uso era entrato nelle consuetudini popolari.

Contemporaneamente alla scuola francese di violino, si svolge quella di viola e violoncello. L'uso del basso di viola è comune nel seicento. Il più antico libro di composizioni per viola, apparso in Francia, risale al 1685, porta la firma di Machy ed è preceduto da un'avvertenza che fornisce indicazioni intorno al modo di ben suonare la viola, e da una tavola degli ornamenti. Nel 1687 appaiono simultaneamente il *Traité de la viole* di Jean Rousseau, e *L'art de Jouer de la viole* di Danoville. Il più interessante tra i cultori seicenteschi della letteratura di questo strumento è Marin Marais, ordinario della camera reale per la viola, autore di quattro libri di pezzi da una a tre viole, apparsi rispettivamente nel 1686, 1701, 1711, 1717, e di composizioni in